

SIRACIDE

Siracide CAP. 20 versetti 1-6

Martedì 16.12.2014

C'è un rimprovero che è fuori tempo, c'è chi tace ed è prudente. Quanto è meglio rimproverare che covare l'ira! Chi si confessa colpevole evita l'umiliazione. Come un eunuco che vuol deflorare una ragazza, così che vuole fare giustizia con la violenza. C'è chi tace ed è ritenuto saggio, e chi è riprovato per la troppa loquacità. C'è chi tace, perché non sa che cosa rispondere, e c'è chi tace, perché conosce il momento opportuno.

Mirella: *C'è un rimprovero che è fuori tempo, c'è chi tace ed è prudente.*

Il rimprovero che non viene fatto al momento giusto è fuori tempo, pertanto non potrà ottenere buoni risultati. Allora è preferibile tacere? Silenzio o parola, è meglio rimproverare o tacere? L'argomento è delicato e prevede degli accorgimenti. Affinché il rimprovero sia efficace, occorre seguire delle regole. Il primo rimprovero, se è necessario, deve essere fatto in segreto, come consiglia Matteo (18,15): "fra te e lui solo" Il fratello che ha sbagliato, deve percepire che il richiamo è dovuto all'affetto e viene fatto con riservatezza, in caso contrario è fuori tempo, cioè non è fatto al momento giusto, è inopportuno. Occorre anche tanta pazienza e saper aspettare. "Quanto i tuoi occhi hanno visto non metterlo subito fuori in un processo"(Prv 25,8). Infatti, sempre i proverbi aggiungono: "Hai visto un uomo precipitoso nel parlare? C'è più da sperare in uno stolto che in lui" (Prv29,2a) La correzione fraterna richiede grande discernimento e accurata analisi delle persone e dei loro caratteri, perché l'uomo è molto complesso: "Un baratro è l'uomo e il suo cuore è un abisso" (Sal 64,7) Il libro dei Proverbi ci dice di non correggere certe persone: "Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo, chi rimprovera l'empio se ne attira l'insulto; non rimproverare il beffardo per non farti odiare" (Prv 9,7-8) Ed anche: "Se un saggio discute con uno stolto, si agiti o rida, non vi sarà alcuna conclusione"(Prv29,9). La reazione di certe persone è così negativa di fronte a un consiglio correttivo, che è più dannoso correggerle che lasciarle andare per la loro strada, pertanto, in questo caso, chi tace è prudente.

Quanto è meglio rimproverare che covare l'ira!

E' preferibile rimproverare il fratello, piuttosto che tenersi tutto dentro e non sentirsi in pace né con il fratello, né con se stessi continuando a covare l'ira. L'ira ha spinto molti a commettere peccati più gravi. "Caino ne fu molto irritato e... uccise Abele(Ge.4,5-8). In preda all'ira, Saul scagliò la lancia contro Davide e Gionatan. I cristiani devono essere lenti all'ira, perché l'ira dell'uomo non opera la giustizia di Dio. Spesso ci si adira con ragione, ma non si deve permettere che il sole tramonti sulla nostra ira, perché, se accadesse, il diavolo ne approfitterebbe (Ef.4,26-27) L'ira è nociva anche alla salute: può provocare ipertensione, difficoltà respiratorie, disturbi di fegato, alterare la secrezione biliare. E'dunque saggio non covare ira. Il cristiano fa bene a chiarire certe situazioni e a rappacificarsi col fratello, dopo averlo rimproverato, se è necessario, evitando così dannosi sentimenti d'ira.

Chi si confessa colpevole evita l'umiliazione

Penso che in ogni famiglia si perdoni il figlio che confessa di aver sbagliato, qualunque cosa abbia fatto si trova un rimedio, mentre non si tollera il bugiardo, chi continua a negare la propria colpa anche di fronte all'evidenza. In genere si apprezza chi riconosce le proprie colpe e quindi si dice spontaneamente colpevole. Ricordo il comportamento dei due ladroni sul Calvario. Gesù non solo ha apprezzato il buon ladrone che ha riconosciuto le sue colpe, ma gli ha assicurato il Paradiso.

Invece chi non si confessa colpevole, viene accusato dagli altri uomini e, soprattutto da Dio, a cui nulla sfugge. Inoltre chi è accusato dagli altri è umiliato davanti a tutti, perché ha taciuto, ha cercato di nascondere ciò che è in realtà e di apparire quello che non è, mentre solo chi ammette le proprie colpe è sulla strada buona del riscatto. Solo chi si riconosce peccatore può chiedere perdono e migliorare. Il ricco epulone si credeva giusto, ma non lo era, perché disprezzava Lazzaro e con lui i poveri pubblicani. Dio lo ha umiliato, condannandolo all'inferno e facendogli vedere Lazzaro in Paradiso, Lazzaro che si batteva il petto, riconoscendo di essere peccatore.

Come un eunuco che vuole deflorare una ragazza, così chi vuole far giustizia con la violenza.

Non si fa giustizia usando la violenza così come l'eunuco non può deflorare una ragazza o un muto non può cantare una romanza. Il Saggio usa un paragone particolare, per rendere maggiormente evidente ciò che vuole che tutti capiscano: con la violenza non si fa giustizia. La metafora citata dell'eunuco ci dice quanto sia stupida la "guerra giusta". L'accumulo di armi non dà sicurezza. Il detto latino "si vis pacem, para bellum" è una grande menzogna, perché la violenza genera violenza, non pace. La guerra porta solo dolore. E' sempre voluta dal più forte a danno del più debole, le sue conseguenze sono terribili. Mai più guerre si è detto..ma si fa ancora tanta violenza. "Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace" (Giac.3,18). Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra (Is.2,4). Noi cristiani dovremmo saper proporre e testimoniare la grandezza del perdono così che "ne prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza"(Is.32,16-17). "Non si combatte il fuoco con il fuoco, non si combatte il male con il male. L'unico modo per combattere il male è quello di non farlo se stesso" (Saviano) Il Vangelo dice: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (Rom.12,21) La violenza, che siamo tentati di fare per ricambiare il male, seguendo la legge del taglione: "Occhio per occhio, dente per dente", è sempre dannosa, ci rende infelici, genera altra violenza e, intanto, il male si diffonde.

C'è chi tace ed è ritenuto saggio, e chi è riprovato per la troppa loquacità.

Attraverso il linguaggio si condividono con gli altri i propri pensieri, ma, a volte è preferibile il silenzio e chi tace è ritenuto saggio perché il silenzio, in molti casi è amore: "lo spirito fidato nasconde ogni cosa" Un uomo affidabile sa ascoltare e tacere, quando non è opportuno parlare e, in questo modo, custodisce il fratello da orecchie indiscrete e dalla diffusione di una sua cattiva notizia. C'è chi è solito parlare molto e in continuazione, per questo irrita chi lo frequenta, che pertanto lo rimprovera. Conosciamo diversi proverbi sulla loquacità: bocca verbosa, bocca pericolosa. Il loquace fa due mali: alla propria bocca e alle orecchie altrui. Loquaci e bugiardi sono cugini. Non lasciar entrare in casa un loquace, se vuoi la pace.

C'è chi tace, perché non sa che cosa rispondere, e c'è chi tace, perché conosce il momento opportuno.

Chi tace, spesso, attira l'attenzione in quanto non si sa se tace perché non ha nulla da dire, se sta riflettendo per parlare con cognizione di causa o se sta aspettando il momento opportuno per dire la sua. Nel primo caso, chi tace è uno che non sa cosa dire, forse perché non si può sapere tutto oppure perché è vuoto, privo di idee, non interessato ai problemi degli altri, ma il suo silenzio non lascia trasparire tutto ciò e, per questo desta ammirazione più di chi si espone rivelando con le parole i suoi pensieri, che spesso non collimano con quelli degli altri. Se non parla perché preferisce ascoltare o riflettere, perché sa che ciò che dice è importante, non si parla a vanvera, è pure da ammirare perché dimostra saggezza. C'è chi tace perché sa di avere di fronte uno stolto e con gli stolti i saggi non parlano, sanno che sarebbe inutile. Anche nell'ultimo caso, fa bene a tacere, proprio perché conosce il momento opportuno per intervenire, sa aspettarlo e questo non è da tutti!

Nei casi citati è bene tacere, ma ci sono altri casi in cui è obbligatorio parlare: "Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola" - diceva Giovanni Falcone, che ha pagato con la vita per non aver taciuto di fronte alla mafia.

Accusare chi sbaglia, denunciare i soprusi è un dovere, costi quel che costi. Lo aveva ben capito Giovanni Battista, che non ha avuto paura di denunciare Erode. Con le sue parole Falcone voleva dire che chi assiste a soprusi o ne è vittima, senza ribellarsi è uno sconfitto, è come se morisse ogni volta che lo fa. Invece chi si batte per la giustizia, potrà affrontare la morte a testa alta. In questo caso chi tace ha una vita più tranquilla, apparentemente, ma muore nell'onore ogni volta che tace.

Daniela: *C'è un rimprovero che è fuori tempo e c'è chi tace ed è prudente.*

Il saggio esorta a stare attenti quando si vuole correggere qualcuno perché, a volte, il rimprovero può essere poco opportuno e fuori tempo per cui è più prudente tacere nei confronti del prossimo che riprenderlo; ad esempio non è il caso di rimproverare il prossimo durante un banchetto turbando così la sua letizia. Quando rimproveriamo dobbiamo poi essere spinti dall'amore, non per fare del male, ma per desiderio di correggere.

Quanto è meglio rimproverare che covare l'ira!

Se poi devi rimproverare qualcuno è meglio farlo piuttosto che covare l'ira dentro di sé, questa lascia intendere il saggio e la cosa peggiore. L'ira è qualcosa che sarebbe meglio evitare è debilitante, sul piano fisiologica provoca ipertensione, ulcere e altre malattie; su quello psicologico distrugge i rapporti affettivi e guasta quelli interpersonali provoca senso di colpa e depressione. Lo sfogo dell'ira è più salutare della sua soppressione, ma sarebbe meglio coltivare la pace ed eliminare l'ira completamente. Un filosofo raccomandava di arrabbiarsi con la persona giusta, nella misura giusta, nel modo giusto, nel momento giusto, e per la giusta causa. E' facile invece fare proprio il contrario. Il Signore dice " Chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio" (Mt. 5,22) e il salmo 37,8 dice " Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti faresti del male, perché i malvagi saranno sterminati, ma chi spera nel Signore possiederà la terra.

Chi si confessa colpevole evita l'umiliazione.

Il saggio ci raccomanda l'umiltà: è meglio riconoscere spontaneamente le proprie colpe piuttosto che essere accusati dagli altri uomini o da Dio. Dice infatti Gesù: " chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato.

Come un eunuco che vuole deflorare una ragazza, così chi vuole fare giustizia con la violenza.

Il violento, il prepotente è simile ad un eunuco che vorrebbe invano deflorare una ragazza. Gesù infatti ci ricorda " Beati i miti perché erediteranno la terra". La violenza non porterà mai alla giustizia. La violenza infatti chiama altra violenza e purtroppo si entra dentro una spirale che non finisce più. Pensiamo ai conflitti in corso ad esempio quello in Medio Oriente dove occorrerebbe fermarsi avviare un percorso di dialogo, basato sulla giustizia per tutti. E' infatti la giustizia che ferma la violenza e non la violenza che crea la giustizia.

C'è chi tace ed è ritenuto saggio, e chi è riprovato per la troppa loquacità. C'è chi tace perché non sa cosa rispondere e c'è chi tace perché conosce il momento opportuno.

Qui si afferma la preziosità del silenzio, in Prov. 17,28 è scritto : " Anche lo stolto se tace passa per saggio" Il silenzio è fonte di prudenza e di saggezza, prima di parlare occorre pensare la parola senza pensiero è pericolosa. A volte si tace perché non c'è nulla da dire come quando si incontrano stupidità e cattiveria e in questi casi stare in silenzio può essere più loquace delle parole come Gesù davanti al Sinedrio e a Pilato. L'uomo saggio conosce il momento opportuno per parlare, lo stolto lo trascura.

Don Giuseppe: *C'è un rimprovero che è fuori tempo, c'è chi tace ed è prudente.*

Il dono della sapienza consiste nel conoscere i tempi opportuni: rimproverare è bene, ma non fuori tempo, dice il Saggio, perché il rimprovero fuori tempo esprime lo stato interiore e l'incomprensione dell'altro ed è segno che non vi è pace in noi. Così nel tacere vi è prudenza quando non si è pienamente consapevoli della situazione in cui ci si trova. La sapienza unita alla prudenza è la sapienza applicata alla vita e aiuta ad acquistare il senso del tempo e della misura di tutto perché lo spirito nostro si dispone, come dice l'apostolo, *nella pace di Dio che sorpassa ogni*

intelligenza e che custodisce i nostri pensieri, i nostri cuori in Cristo Gesù (Fil 4,7). Quand'è che si perde la pace? Quando noi vogliamo misurare tutto con le nostre forze e la nostra intelligenza e arrivare a dare un giudizio senza avere l'umiltà e la pazienza di aspettare nel silenzio il tempo giusto, quando il rimprovero può fiorire come medicina e non più come condanna, come durezza nei confronti dell'altro. Seneca dice: «Preferisci piuttosto ascoltare che parlare, chi non sa tacere neppure sa parlare».

Quanto è meglio rimproverare che covare l'ira!

Come non è bene rimproverare sotto l'impeto dell'ira, così non è bene conservare nel cuore l'ira attendendo il momento opportuno per vendicarsi; non per dire la parola di correzione, ma la parola pungente che umilia l'altro e v'inocula veleno. Tenere l'ira dentro, razionalizzarla, rimuginarla, lasciarsi guidare da essa per riconoscere il momento buono in cui scoccare la freccia che colpisce mortalmente l'altro è dannoso. È meglio che tu rimproveri piuttosto che fare come l'acqua quieta che rovina i ponti, come dice il proverbio. Ma Gesù ci redime dal giudizio dell'ira, non tanto eliminandola (è un'energia vitale), ma incanalandola nel giusto modo in cui l'ira serve, ovvero lo zelo per Dio e per il bene del prossimo. Quando si è nella grazia di Cristo si affrontano quei pensieri, che sono colorati d'ira e si cerca di svuotarli della loro forza per potere arrivare a dominarla, perché l'ira domina attraverso i pensieri e attraverso i nostri discorsi, quindi, dicono i nostri padri: «Chiudi la bocca per prima cosa, poi rientra in te stesso, esamina questi pensieri d'ira, guarda la stoltezza che essi hanno all'interno di se stessi, giudicala, condannala e allora svuoterai l'ira di questi pensieri e saprai indirizzarla verso il bene per cui essa è energia vitale in te». Chi non compie questa ascesi personale, questo dominio di sé, sarà sempre mosso da un sottile spirito di vendetta anche se non se ne accorge, pertanto quell'auto controllo di cui si parla oggi nella società è l'espressione etica peggiore che si possa esprimere perché è l'ipocrisia elevata alla massima potenza, è l'amministrare le passioni legate al proprio io per potere indebolire l'altro e fargli del male senza lasciarsi coinvolgere da sentimenti grossolani e irruenti. Le persone che hanno creato questa etica, l'hanno fatto per distruggere il tessuto sociale in modo da poterne usufruire come pare e piace a loro.

Chi si confessa colpevole [il testo dice semplicemente: *chi si confessa*] ***evita l'umiliazione*** [dice letteralmente: *sarà trattenuto da ogni difetto o mancanza*]. queste parole del Saggio rilevano che nessuno conosce il cuore di un altro; nessuno può dire: «Tu hai fatto questo perché ...», perché l'intenzione è nascosta e non è sotto il giudizio dell'altro, ma solo della propria coscienza personale. Per cui il saggio invita a confessare le proprie intenzioni malvagie in modo tale che, confessate, le deviazioni del nostro spirito s'indeboliscano e così egli sarà trattenuto dalle mancanze, dai difetti, perché è in una rigorosa critica di se stesso. Ecco perché è importantissimo il Sacramento della riconciliazione; esso è una sana azione non solo per i nostri peccati esterni (per i quali noi possiamo dire: non ci sono azioni gravi), ma per le intenzioni più nascoste del cuore; è il confessare quelle intenzioni e moventi della coscienza con i quali noi agiamo, magari dentro i limiti disciplinari di comportamento, ma in situazioni in cui possiamo avere espresso il nostro orgoglio, il nostro giudizio di condanna, la nostra ira, la concupiscenza, l'avarizia ecc. Quindi questa autocritica, cui invita il sacramento, è la riconciliazione davanti a Dio, perché il fine non è l'autocritica, bensì il Cristo: il ministro non fa altro che garantire questo rapporto sacramentale e sancirlo con l'assoluzione del peccato, con l'annientamento non solo del peccato come azione, ma anche delle radici di esso nella nostra coscienza. Ciò porta a una progressione rapida nella sua vita spirituale, perché si acquista coscienza di livelli spirituali del peccato che altrimenti nessuno potrebbe percepire. Per questo è raccomandato il sacramento della riconciliazione, perché l'azione dello Spirito Santo nella nostra coscienza non è un'azione di uomo, cioè non è l'uomo a cui tu ti apri che ti dà il consiglio, ti rassicura, ti aiuta a sbloccare certi tuoi ragionamenti chiusi o certi cortocircuiti della tua psiche in cui ricadi sempre, ma è l'azione terapeutica dello Spirito Santo che, operando nell'intimo della tua coscienza, ti libera da queste forze di peccato e di morte attraverso la

confessione che tu fai. Esso è un sacramento medicinale molto importante, purtroppo oggi deprezzato proprio perché richiede quel minimo di fatica che bisogna fare non tanto nel dire quelle colpe che noi recepiamo, quanto nell'avere un'interiore coscienza di una debolezza costitutiva del nostro spirito che solo può essere sanata con questo sacramento medicinale.

Come un eunuco che vuol deflorare una ragazza, così chi vuole fare giustizia con la violenza.

Già è stato rilevato questo dato, cioè lo sforzo inutile, inefficace dell'eunuco è simile a quello di chi vuole stabilire con la violenza la giustizia, per cui giustamente già si è detto che non c'è guerra che sia giusta soprattutto oggi. Questo eufemismo delle missioni di pace è l'ennesima espressione dell'ipocrisia del mondo occidentale, di un mondo che stima di avere un'altra etica in rapporto alla società, alle comunicazioni mondiali, ma che sotto questa facciata nasconde tutte le sue rabbie, le sue miserie, i suoi peccati, il suo ateismo. Anche se invoca Dio, c'è un ateismo di fatto, di pensiero, di atteggiamento, di parole. Essi chiedono a noi: «Svuotate la fede, la religione di tutto il contenuto, fatene un aspetto culturale, folcloristico, di tradizioni. Il cristianesimo è un riferimento per la nostra società, che diciamo cristiana, perché dobbiamo fare il blocco contro l'Islam, contro gli altri, ma il cristianesimo è svuotato dall'interno. L'ipocrisia che prende il mondo occidentale (e viene chiamata libertà di coscienza) è in realtà dominio, blocco delle coscienze, perché tu sei libero se pensi come penso io; essendo la mia laicità il criterio assoluto di libertà, deve essere assunta anche da te come criterio assoluto di libertà. Se infatti tu credi in Dio e affermi i valori assoluti della fede e assumi il Vangelo come norma assoluta, sei grezzo, chiuso, meschino, non hai uno spirito aperto al dialogo e all'incontro. Questo pensiero ha coinvolto anche noi cristiani, al punto che quando ci raduniamo parliamo pochissimo delle parole del Signore nostro Gesù Cristo, ma facciamo discorsi sociali, d'ingiustizie, dicendo che questo è Vangelo e così via e mai ci riferiamo alla Sua parola; questa ipocrisia la vendiamo in tutto il mondo come l'espressione massima della libertà. Ed è chiaro che noi ci scandalizziamo, ci arrabbiamo quando dall'altra parte si reagisce con violenza, si fa del male, si affermano i principi in modo così duro e violento fino a fare quelle cose terribili che noi facciamo con la delicatezza della diplomazia, con le leggi internazionali, con le missioni di pace, con le rapine legalizzate dei beni altrui, quindi noi siamo le persone giuste. Ma Dio non pensa così, e questo noi lo dobbiamo dire con grande forza per non tradire il Signore. Non solo, quello che è peggio è che questi ragionamenti attraverso i mezzi di comunicazione e gli istrioni che dirigono la politica, non solo d'Italia, ma anche altrove, sono diventati un modo di pensare così comune in mezzo alle persone e di opinione ormai così assunta e assolutizzata che creare un pensiero sano e lucido, libero dalle suggestioni della falsità è oggi la vera lotta spirituale per rendere libero il popolo da queste forme di schiavitù. Tale deterioramento è avvenuto in questi tempi perché le coscienze sono state addormentate con pensieri illusori, ingannevoli, che hanno tolto la capacità di pensare, di strutturare logicamente il pensiero. Si fanno fare sacrifici abnormi alle persone, alle famiglie, si gettano giovani e adulti nella disperazione del non lavoro, dicendo che bisogna fare sacrifici. Per chi? Per quei pochi che ingrassano a spese di molti, ma questo Dio non lo accetta, e su questo Egli ha già pronunciato il suo giudizio, che presto si farà presente. Noi abbiamo tutti i segni della corruzione nel nostro mondo occidentale, quindi è chiaro che è un mondo di carta, basta poco perché crolli come è crollato l'impero romano nel V secolo, come sono crollati i vari imperi che si succedono nella storia. Questi dati che sono importantissimi, sono per noi una forza spirituale per combattere nella forza dell'annuncio della Parola di Dio queste forze di morte, perché non s'incarnano semplicemente in individui di carne e di sangue, ma hanno la matrice più profonda in quello che l'Apocalisse chiama l'enorme drago rosso e le due bestie l'una dalla terra e l'una dal mare che dominano lo scenario mondiale e che hanno come scopo di distruggere il Cristo. Quindi è chiaro che un popolo, quando perde la sua relazione con Dio e perde perciò il timore di Dio, è consegnato in pasto a siffatto modo di pensare, il quale distrugge in profondità le coscienze e fa delle persone quello che dice dopo.

C'è chi tace ed è ritenuto saggio, e chi è riprovato per la troppa loquacità.

Chi sa oggi tacere, chi sa dire la vera parola frutto di interiore riflessione e non di pappagallo (che si vanta di ripetere le ultime parole mandate in onda o lette sul giornale), chi riflette in profondità di coscienza, chi fa nascere la parola dal silenzio della riflessione e sa perciò tacere quando non è necessario che egli parli, costui è veramente saggio. Mentre il loquace parla in continuazione e ruba la parola di bocca agli altri, non lasciando finire il discorso (come impietosi scenari nel mondo televisivo), alzando i toni e rendendo insopportabili certe riunioni a cui si partecipa e a cui, di solito, non si ha voglia di andare.

C'è chi tace, perché non sa che cosa rispondere, ed è giusto che taccia se non sa rispondere, come è già stato rilevato. Dice il *Libro dei Proverbi*: *Non rispondere allo stolto secondo la sua stoltezza per non divenire anche tu simile a lui. Rispondi allo stolto secondo la sua stoltezza perché egli non si creda saggio* (26,4-5). Se rispondi a uno che dice sciocchezze, questi dice: «Ma guarda che cosa importante gli ho detto»; ma se tu taci anche senza dirgli niente lo smonti, un pallone si sgonfia da solo.

E c'è chi tace, perché conosce il momento opportuno.

E quando il Saggio tace è un cattivo tempo perché se i Saggi tacciono vuol dire che non si vuole ascoltare la loro parola, non si è in grado, e allora si pongono in silenzio e questo silenzio dei Saggi è purtroppo la rovina di un popolo. Questa acuta analisi del comportamento odierno è per noi importantissima perché ci aiuta a conoscere la verità e anche a cogliere i segni della speranza perché Dio, nella Sua bontà, non fa mai mancare la Sua parola e speriamo che Egli non faccia mai mancare coloro che l'annunciano.

Prossima volta Martedì 13.01.2015

SIRACIDE CAP 20 Versetti 7-8